

Accolto il ricorso di pm e difensore: scarcerato il killer di padre Puglisi

PALERMO. Torna agli arresti domiciliari su richiesta del suo difensore ma anche della Procura di Palermo, Salvatore Grigoli (nella foto in alto), l'ex superkiller di Brancaccio, da due anni collaboratore di giustizia, reo confesso dell'omicidio, di don Pino Puglisi e di altri quaranta delitti. A deciderlo è stato il tribunale del riesame, che ha accolto il ricorso dell'avvocato Carmela Guarino e del pubblico ministero Olga Capasso. Grigoli era uscito dal carcere un mese fa, per andare agli arresti in casa, e poi era stato riarrestato su ordine della terza sezione della Corte d'assise di Palermo, che lo aveva condannato appunto per il delitto Puglisi.

A opporsi al provvedimento era stata la stessa Procura, perché la Corte presieduta da Salvatore Virga aveva deciso il ritorno in carcere di Grigoli senza che il pm lo avesse chiesto. Una statuizione del genere è ritenuta illegittima dall'accusa, in base al principio del diritto romano «ne eat judex ultra petita», non vada il giudice oltre le richieste che gli vengono sottoposte. Oltre all'obbligo del pm di chiedere comunque il rispetto della legge, nella decisione di fare ricorso sembra sottintesa la volontà di tornare ad assicurare a un collaborante finora risultato affidabile come Grigoli un regime premiale, differenziato rispetto ad altri collaboratori di giustizia che hanno tradito il patto con lo Stato. L'assassino di don Puglisi ha trascorso in carcere due anni e tre mesi. Ai domiciliari dovrebbe restare comunque sotto stretta sorveglianza.

Grigoli aveva chiesto più volte la scarcerazione ed era riuscito ad ottenerla, non senza difficoltà, dalle quattro Corti d'assise, di Firenze, Trapani e Palermo, che lo stavano giudicando o che l'avevano già condannato. L'ex killer era stato condannato a 18 anni nel capoluogo toscano per la strage degli Uffizi del 1993. A Palermo aveva rimediato una condanna a 20 anni per il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, poi ucciso dal gruppo Brusca, e per l'eliminazione di diversi mafiosi; ha avuto inoltre 15 anni per l'omicidio Alaimo e, il 5 ottobre scorso, 16 anni per l'assassinio di don Puglisi. A Trapani è a giudizio invece per un'altra serie di omicidi legati alla faida dell'Alcamese.

I più duri, nei confronti del collaborante, erano stati proprio i giudici del processo Puglisi, che nel marzo scorso avevano rigettato l'istanza di scarcerazione, motivando il diniego della libertà con il pericolo di fuga: la Corte presieduta da Salvatore Virga aveva sostenuto che tutte le condanne incassate da Grigoli avrebbero lasciato «in pratica prevedere che il prevenuto dovrà consumare in carcere il resto della propria esistenza». In virtù di questo, è «sommarnente prevedibile il proposito di darsi alla fuga» e la ritrovata libertà renderebbe «altrettanto concreto il pericolo della sua realizzazione».

Quella motivazione potrebbe essere stata influenzata dalla allora recente fuga in Kenya di un altro collaborante, Giuseppe Monticciolo, che, nel febbraio scorso (con sei familiari, tutti muniti di passaporto falso) era scappato nel Paese africano, dove fu rintracciato e fatto tornare in Italia. Al suo arrivo a Roma venne arrestato. Proprio in quei giorni anche Montic-

ciolo, come Grigoli, era stato condannato a vent'anni nel processo per il sequestro e l'omicidio Di Matteo.

Nell'ordinanza con cui era stato disposto il nuovo arresto, il 6 ottobre scorso, la terza sezione della Corte d'assise aveva affermato che Grigoli era « socialmente pericoloso ». I giudici, comunque, avevano sempre mostrato di non disprezzare il contributo del killer confesso di padre Puglisi, dando atto dell'importanza delle sue dichiarazioni. Nella sentenza Puglisi, peraltro, la Corte aveva fatto all'ex mafioso uno sconto ulteriore rispetto alla richiesta dell'accusa: il pm Lorenzo Matassa aveva proposto infatti una condanna a 18 anni e i giudici ne avevano inflitti 16.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS